

**CLXXXII SEDUTA****MARTEDI' 22 FEBBRAIO 1977**

Presidenza del Presidente RAGGIO

**I N D I C E**

|                                                              |      |
|--------------------------------------------------------------|------|
| Comunicazioni del Presidente .....                           | 6259 |
| Congedi .....                                                | 6259 |
| Dichiarazioni programmatiche del Presidente<br>della Giunta: |      |
| SODDU, Presidente della Giunta .....                         | 6262 |
| Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..              | 6260 |
| Risposta scritta ad interrogazioni .....                     | 6260 |
| Sull'ordine dei lavori .....                                 | 6260 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 gennaio 1977, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Usai, 2 giorni; Nuvoli, 3 giorni; Saba, 25 giorni; Muravera, 60 giorni; Masia 10 giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si in-

tendono concessi.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente nella seduta del 16 febbraio 1977 ha espresso a maggioranza parere favorevole, ai sensi della legge 4 febbraio 1975, n. 5 sulle seguenti materie:

Trasformazione n. 1 posto d'organico di autista in capogarage dell'Ente ospedaliero "Crobu" di Iglesias. (141);

Trasformazione n. 3 posti di ausiliario in conduttore di caldaia, autista, falegname, dell'Ente Ospedaliero "S. Barbara" di Iglesias. (143);

Trasformazione n. 1 posto d'organico di assistente radiologo in assistente di chirurgia, dell'Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Sassari. (146);

Istituzione servizio anestesia e rianimazio-

ne, dell'Ente Ospedaliero "Sirai" di Carbonia (137);

Istituzione servizio pronto soccorso-acettazione, dell'Ente Ospedaliero "Sirai" di Carbonia (138);

Istituzione servizio dialisi, dell'Ente Ospedaliero "Sirai" di Carbonia (139);

Ulteriore sezione di ostetricia-ginecologica per le gravidanze a rischio, dell'ente Ospedaliero "San Martino" di Oristano (140);

Centro diagnosi e cura della displasia dell'anca, dell'Ente Ospedaliero "Centro Traumatologico" di Iglesias (142);

Sezione ustionati nella divisione di chirurgia pediatrica, dell'Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari (145);

Istituzione medicina generale con annesso il servizio di cardiologia, dell'ente Ospedaliero "Ospedale Civile" di Thiesi (147);

La Commissione, inoltre, ha espresso a maggioranza parere favorevole sul piano di finanziamento predisposto dalla Giunta regionale per i contributi annuali relativi alla gestione del Villaggio San Camillo di Sassari, dell'AIAS di Cagliari, dell'A.N.F.Fa.S. di Cagliari e dell'A.N.F.Fa.S. di Nuoro (156);

#### Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Interrogazione Spano, sull'occupazione da parte degli studenti della scuola convitto professionale dell'agricoltura di Villacidro". (529)

"Interrogazione Offeddu, sulla netta riduzione dei fondi a disposizione degli enti di patronato per l'anno 1976". (513)

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Concessione di contributi a favore dell'Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari per il completamento del nuovo ospedale" (289)

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 265 del 22 ottobre 1976, relativo al prelevamento della somma di L. 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16720 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (290)

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 339 del 25 novembre 1976, relativo al prelevamento della somma di L. 5.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11155 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976" (291)

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base dei criteri per la elaborazione del programma dei lavori del Consiglio e delle Commissioni, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni, nella riunione dell'otto febbraio 1977, ha fissato il programma per i mesi di febbraio, marzo e aprile del quale si dà lettura.

#### MEDDE, Segretario:

Dibattiti di carattere generale e iniziative politiche: a) dichiarazioni programmatiche della Giunta regionale. b) impostazione programma XXX della Regione e costituzione comitati. c) IV conferenza Regioni sul Mezzogiorno (Catanzaro, 18-19-20 febbraio). d) ripresa attività e preparazione della conferenza sull'occupazione femminile, con eventuale estensione ai problemi generali dell'occupazione. e) incontro Commissione trasporti Camera e Senato.

Dibattiti su mozioni: a) programmazione culturale. b) cooperazione internazionale e problemi comunitari. c) sul rispetto della libertà e dei diritti civili nel mondo.

Atti di programmazione: a) atto programmatico di specificazione operativa dei progetti di sviluppo, con la proposta per ciascun progetto (programma di sviluppo 76-78). b) dibattito sulla natura e struttura del bilancio triennale (programma sviluppo 76-78) e del documento verifica programma triennale e sulle competenze delle Commissioni in materia.

Proposte di indirizzo politico: a) documento per la IV conferenza delle Regioni meridionali. b) proposta di documento sul piano agricolo alimentare. c) proposta di documento sui trasporti interni (con indagine conoscitiva e richiesta di documento preliminare alla Giunta). d) proposta sul provvedimento governativo sulla occupazione giovanile. e) proposta sul programma quinquennale di interventi nel Mezzogiorno (Legge 183).

Proposte e disegni di legge e altri provvedimenti già inseriti o pronti per l'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio: a) D.L. 187: controlli sugli atti degli enti locali. b) PP.LL. nn. 85-104-112-127: esercizio della caccia in Sardegna. c) D.L. 184: assegno mensile ai lavoratori senza pensione. d) D.L. 195: disposizione e gestione bilanci enti ospedalieri. e) D.L. 265: modifica alla legge regionale 6 settembre 1976, n. 46 (variazioni bilanci regionali). f) D.L. 124: provvidenze a favore dell'industria peschereccia. g) D.L. 256: provvidenze per lo sviluppo delle attività industriali in Sardegna. h) D.L. 251: assunzione oneri enti pubblici per esecuzione opere pubbliche. i) disegno di legge 125: norme per il completamento della carta geologica. l) D.L. 190: modifiche alla legge regionale 2 settembre 1975, n. 51 (provvedimenti per incremento produzione carne). m) D.L. 27 raccolta reperti interessanti conoscenza geologica del sottosuolo.

Proposte e disegni di legge ed altri provvedi-

menti da esaminare in Commissione: a) regolamenti interni degli organismi comprensoriali (art. 18 legge 33). b) D.L. 169: ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale della Regione. c) proposta legge 275: provvedimenti relativi al Consiglio regionale. d) D.L. 283: modifiche alla legge regionale 11 giugno 1974, sul trattamento economico del personale dell'amministrazione regionale. e) D.L. 285: modifiche alla legge regionale 12 settembre 1976, n. 48 - anticipazioni al personale trasferito dallo Stato alla Regione. f) convalidazione D.P.G.R. e pareri finanziari; rendiconti. g) proposta di legge n. 65: albi professionali in agricoltura. h) proposta legge 261 e 277: disciplina commercio mercati; disciplina mercati all'ingrosso. i) PP.LL. 5-50-164: provvedimenti in favore dello sport in Sardegna. l) proposta legge n. 99: modifiche legge 26 sul diritto allo studio. m) proposta di legge n. 142: istruzione professionale. n) proposte legge 187, 198, 217 e 221: consultori familiari. o) D.L. 289: concessione contributi all'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari, per il completamento nuovo ospedale. p) disegno di legge 244: ristrutturazione CRAAI. q) pareri su richieste di autorizzazione di enti ospedalieri. r) pareri su proposte della Giunta in materia di ecologia. s) D.L. 287: modifiche ed integrazioni legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, fondo di solidarietà a favore di aziende e cooperative agricole colpite da calamità naturali. t) D.L. 249: integrazione contributo annuale A.R.S.T.. u) D.L. 250: norme integrative della legge regionale 2 settembre 1975, n. 47. v) D.L. 270: assunzione a tempo determinato personale insegnante corsi formazione professionale. z) D.L. 231: inquadramento personale ISSCAL e ISES.

Progetto di legge sulle indennità agli amministratori dei comprensori (da presentare).

Controlli: a) rapporti stato attuazione piano intervento zone interne. b) conferenza sull'avvio della attività degli organismi comprensoriali.

Problemi inerenti l'attività del Consiglio: a) revisione regolamento interno. b) proposta di

legge n. 276: provvedimenti relativi al Consiglio regionale.

Elezioni di membri di comitati. Con precedenza alle elezioni relative a: — Comitato fondo sociale. — Comitato servitù militari.

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

**SODDU (D.C.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma che mi accingo ad illustrare stasera e che verrà distribuito nella sua stesura completa a tutti i Consiglieri, nasce da una discussione collegiale della Giunta — così come in precedenza avevamo annunciato — che vuole sottolineare il carattere collettivo, comune, di responsabilità e di indirizzo che l'esecutivo ha intenzione di seguire nel corso dei suoi lavori. Tale carattere era stato pure evidenziato nelle mie dichiarazioni politiche, e del resto è uno dei punti fondamentali della legge di ordinamento della stessa Giunta, la legge n. 1.

Il programma si collega strettamente con il documento dell'intesa programmatica — come dicevo — e con le dichiarazioni politiche da me rese qualche settimana fa in quest'Aula.

Esso si collega anche con il piano di sviluppo triennale, che noi richiamiamo ripetutamente non solo perché vengano rispettati gli indirizzi, gli orientamenti e i contenuti. Si collega inoltre con la legge n. 33, con le novità che essa contiene, con i nuovi istituti che la animano e — come dicevo prima — con la legge n. 1, che ha dato un nuovo ordinamento alla Giunta regionale.

Credo sia poi giusto sottolineare gli stretti riferimenti alla legge nazionale 183, che rilancia l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, e le posizioni delle Regioni meridionali così come sono emerse nella recente Conferenza di Catanzaro alla quale il Consiglio e la Giunta hanno partecipato portando un contributo importante alla definizione del documento conclusivo e de-

gli orientamenti complessivi che sono emersi.

Ci colleghiamo ancora con le posizioni delle altre Regioni in ordine allo sviluppo dello Stato regionalista democratico, a quello sviluppo al quale da tempo lavoriamo in sintonia con le Regioni a statuto speciale, ma anche in collaborazione con le Regioni a statuto ordinario, per quanto attiene al trasferimento di competenze, di poteri, alla affermazione piena del contenuto della Costituzione, in ordine appunto alla costruzione dello Stato regionalista.

Infine, ci colleghiamo con le posizioni espresse dalle forze sociali più rappresentative: da quelle sindacali, a quelle culturali, a quelle produttive, alle nuove classi dirigenti che si sono affermate in Sardegna in questi anni di profonda trasformazione economica e sociale.

Il programma, signor Presidente, nasce in un momento difficile, in un momento di crisi economica e sociale, caratterizzato da una forte inflazione che si accompagna spesso anche a fenomeni di recessione. Come sottolineiamo nella parte iniziale del programma, oggi, dobbiamo registrare anche fenomeni dolorosi di aumento di disoccupazione, di diminuzione degli investimenti, di grave crisi nel settore economico, alla quale si accompagnano anche fenomeni, difficili da controllare, di disordine e di sbandamento nel campo sociale, come quelli che si sono verificati recentemente anche da noi, all'Università, frutto certo di confusione, ma anche di gravi condizioni di crisi della nostra società.

Credo che queste cose vadano dette per inquadrare chiaramente il programma, il momento in cui si colloca, le difficoltà che dobbiamo attraversare e che sono con chiarezza rappresentate nella premessa delle dichiarazioni che abbiamo distribuito ai consiglieri.

Insieme a questa crisi, si è verificato anche un indebolimento abbastanza sensibile delle istituzioni democratiche, una crisi di autorità e di fiducia, una diminuzione di influenza nel Governo dei fatti economici e sociali e una evoluzione nella quale è mancato l'adeguamento (da parte nostra, probabilmente), complessivo rispetto alle esigenze che nascono dalla società, soprattutto dal mondo giovanile e femminile.

- L'indebolimento delle istituzioni sta ad in-

## VII LEGISLATURA

## CLXXXII SEDUTA

22 FEBBRAIO 1977

dicare che noi dobbiamo operare in questa direzione cercando di recuperare, — e lo dirò più avanti — per quanto è possibile nella attuale situazione, le condizioni di autorità, fiducia, di operatività delle istituzioni democratiche nei confronti dei cittadini e della società.

Noi operiamo anche in un momento di crisi culturale, di sbandamento, di contraddittorietà dei valori (che caratterizza in questo momento la società italiana) che va seguita con attenzione per evitare che da questa crisi nascano fenomeni involutivi della vita democratica del Paese e per far sì che la crisi stessa sia, invece, orientata verso un maggiore sviluppo democratico, civile e culturale della società italiana.

Noi ci muoviamo, signor Presidente, in questo contesto, nel quale è anche aumentata la dipendenza della nostra economia e della nostra condizione complessiva di società regionale nei confronti dell'esterno.

Una dipendenza che noi abbiamo sottolineato già nelle dichiarazioni politiche e che attiene non soltanto allo stato della nostra Regione, ma attiene anche agli istituti giuridici e alle condizioni economiche, ai rapporti che si sono instaurati e che sono oggi operanti a livello di società nazionale e di società internazionale.

Credo che questa premessa e questo inquadramento siano necessari per comprendere appieno gli indirizzi e gli orientamenti che noi vogliamo dare alla nostra azione di governo della Regione sarda, della quale io credo sia giusto sottolineare — sebbene talvolta lo sottovalutiamo — una certa crisi anche del potere autonomistico tradizionale, che, in parte, si era fondato su una operazione di redistribuzione di reddito, e su una attività assistenziale della Regione nei confronti della società. Un potere che era visto più come erogazione di fondi che come governo complessivo della realtà sociale, economica e civile della Sardegna. Un potere, quindi, non reale, in questo momento, perché incapace di incidere sui processi economici e sociali, essendo mancato da parte nostra un cambiamento radicale degli orientamenti, delle attività, degli indirizzi e dell'azione della Giunta e del Consiglio regionale nel suo complesso.

Dobbiamo quindi reagire a questa crisi

latente del potere autonomistico, riconoscendo che la Regione è cambiata, che non abbiamo più la funzione di organo di detenzione di reddito, di organo assistenziale, che si ponga come fattore erogatore ma che siamo piuttosto chiamati a diventare un governo effettivo della società, dell'economia e dei fenomeni complessivi che si svolgono in Sardegna. Dobbiamo perseguire una reale attuazione dell'autonomia, per recuperare quel potere reale capace di inserirci pienamente nella vita nazionale e di renderci protagonisti della vita nazionale attraverso le intese con le altre regioni del Mezzogiorno.

Dobbiamo dunque operare per portare anche la Sardegna, insieme alle altre regioni, a diventare protagoniste della soluzione del più grave problema italiano che è quello del dualismo tra nord e sud.

Quindi abbiamo formulato il programma tenendo conto di queste considerazioni: che la crisi economica rischia di trasformarsi anche in crisi di sfiducia se non è da noi controllata e gestita con fermezza e rigore.

Nel programma facciamo delle proposte che riteniamo giuste, congrue e adeguate al momento che attraversa la Sardegna. Queste proposte tendono — come dicevo prima — ad ampliare il potere reale dell'autonomia regionale, innanzi tutto recuperando la sua capacità rappresentativa nei confronti dell'esterno e, in secondo luogo, recuperando la sua capacità di raccogliere e guidare, verso obiettivi più realistici, le istanze popolari all'interno della Regione. Credo che questi due punti si possano svolgere organicamente nel governo della Regione; ed insieme a questi due punti ritengo si possa recuperare il potere dell'autonomia, orientando l'azione della Regione in modo diverso, dalla erogazione assistenziale alla regolamentazione di fatti sociali e della convivenza civile.

Per il punto che ho inizialmente enunciato, cioè il recupero della capacità della autonomia, della capacità rappresentativa nei confronti dell'esterno, vanno esaminati innanzitutto i rapporti con lo Stato, per porli su basi nuove e più organiche, non soltanto con il Governo ma con tutti gli organi dello Stato: col Parlamento, con gli strumenti di Governo dello stesso Stato, con

le partecipazioni statali, con la Cassa per il Mezzogiorno, con tutto l'apparato dello Stato, in modo che la Regione si ponga come protagonista del governo delle azioni di questi poteri in Sardegna, nel loro complesso.

Nuovi rapporti, significano riconoscimento, da parte dello Stato, dell'assunzione piena dell'autonomia come strumento di partecipazione del popolo sardo al governo del Paese. Il recupero della capacità di raccogliere, guidare verso obiettivi le istanze popolari all'interno significa anche porsi il problema di nuove alleanze politiche.

Rispetto al secondo punto, e cioè all'orientamento dell'azione della Regione in modo diverso, indichiamo nel programma alcuni temi che riteniamo essenziali: innanzitutto la riforma della Regione, attraverso l'adozione del metodo della programmazione generalizzata, inoltre la riforma degli strumenti diretti e indiretti di cui disponiamo e la riqualificazione della spesa della Regione.

Per quanto riguarda i primi problemi, credo sia necessario operare per spostare il potere in senso favorevole alla Regione, come abbiamo detto nella conferenza di Catanzaro, senza scaricare su di essa la crisi economica. Non riteniamo, cioè, che sia una linea giusta quella che vorrebbe addossare alle Regioni la crisi che attraversa oggi il Paese, chiamandole a rispondere di tutti i fenomeni di crisi economica, sociale, di disoccupazione, di crisi culturale nella quale versiamo. Certo, noi vogliamo concorrere a superare questa crisi, ma riteniamo che molti di questi problemi debbano essere affrontati dallo Stato, non però da solo, bensì col nostro concorso. Cioè attraverso una operazione che addossi alle Regioni la crisi, ma che chiami le Regioni a partecipare concretamente al suo superamento.

Inoltre vogliamo partecipare più compiutamente alle decisioni nazionali attraverso la programmazione per il Mezzogiorno. Per contare di più nei confronti dello Stato non basta soltanto affermarlo, ma bisogna operare e organizzare la propria presenza là dove si assumono le grandi decisioni nazionali. Perciò abbiamo chiesto e chiediamo che lo Stato operi attraverso la pro-

grammazione, che ponga come questione centrale la risoluzione del problema meridionale e che, attraverso gli organi esistenti, come il comitato delle regioni meridionali e altri organismi che si possano creare, sia data la possibilità a noi, alla Regione sarda, insieme alle altre regioni, di partecipare pienamente alle decisioni che in campo nazionale si assumono perché esse vengano orientate in senso chiaramente regionalista e meridionalista.

Sappiamo che tutto questo è difficile, e che vi sono resistenze, ma crediamo che molti passi avanti si siano compiuti e che la stessa conferenza di Catanzaro abbia registrato un quadro di volontà e di indirizzi politici che rappresentino un fatto largamente positivo rispetto al recente passato.

Per partecipare alla vita dello Stato — come dicevo — occorre anche ampliare la capacità di controllo degli interventi nell'ambito del territorio regionale. Non è certo senza significato che in questi anni si sia assistito ad una grave caduta degli investimenti in Sardegna, di quelli ordinari dello Stato e di quelli straordinari della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo scesi, onorevoli colleghi, dal 14 per cento di investimenti della Cassa per il Mezzogiorno a misure che si aggirano intorno al 7-8 per cento negli ultimi cinque anni. Ciò significa che è venuta meno, in questi anni, la capacità della Regione di controllare il flusso degli investimenti, la loro destinazione, il rispetto delle percentuali di investimenti a noi riservati nell'ambito del Mezzogiorno e che noi rivendichiamo, non per ragioni campanilistiche, ma perché è giusto rivendicarle in una divisione equa delle risorse del Paese.

Partecipare alla vita dello Stato significa quindi operare in Sardegna perché non avvenga che le decisioni nazionali siano in contrasto con quelle regionali. La Commissione industria sta studiando vecchie decisioni del Ministero del Bilancio e di altri Ministeri nazionali, pareri di conformità che sono stati dati in questi anni, e che non corrispondono agli orientamenti della programmazione nazionale e che probabilmente avremmo dovuto controllare meglio, per assicurare invece la rispondenza di quegli orientamenti alle nostre decisioni.

Certo, oggi, di fronte alle situazioni che si sono create nella Regione sarda è difficile correggere queste condizioni, ma bisogna evitare per il futuro che ci si trovi di fronte a decisioni dello Stato che modificano radicalmente il quadro delle decisioni nazionali; questo è vero per il Governo, questo è vero per la Cassa, questo è vero per le Partecipazioni Statali, questo è vero per i grandi istituti di credito, da quelli che operano in Sardegna, il C.I.S. e il Banco di Sardegna, agli altri istituti di interesse nazionale che svolgono la loro azione anche nel territorio della Regione.

Partecipare alla vita dello Stato significa, ancora, non soltanto controllare le decisioni che hanno influenza su di noi ma anche ampliare la capacità di intervento con nuove competenze e nuove risorse, per una più ampia autonomia finanziaria. Sottolineiamo questo aspetto perché quest'anno scade il regime delle nostre entrate e bisogna prepararsi a concordarne uno nuovo col Governo per le entrate della Regione.

Abbiamo detto tante volte che una autonomia non è piena, funzionale ed efficiente ove manchi una autonomia finanziaria e di imposizione fiscale. Vorremmo portare questo argomento, insieme alle altre Regioni, alla attenzione dello Stato, del Governo e del Parlamento, perché il nuovo regime di entrate che si dovrà stabilire per la nuova Sardegna abbia una più ampia gamma di possibilità e sia meno ingiusto di quello che abbiamo attualmente, che si fonda — come i colleghi sanno — sulla registrazione della quantità di entrate che si erano verificate con il 10 per cento di aumento. Il che significa, con la perdita di valore della moneta registrata in questi anni, una notevole diminuzione di tale valore.

Per quanto riguarda le alleanze politiche, il programma non può che basarsi sul progetto di allargamento della base di consenso dei partiti rispetto alla base che si è realizzata nel governo della Regione.

Noi riteniamo, cioè, che un programma come quello che presentiamo abbia bisogno non di una chiusura nell'arco delle forze che sostengono e che hanno votato questa Giunta, ma — come si afferma nel programma dell'intesa —

di una più larga base di consenso, di una comune responsabilità intorno agli obiettivi che indicheremo e che sono — come dicevo — coerenti con la linea dell'intesa, perché questi obiettivi si realizzino completamente, nei tempi fissati e col consenso popolare.

Attraverso queste nuove alleanze intendiamo coinvolgere nel processo di governo della Sardegna non soltanto le forze politiche democratiche che siedono in questo Consiglio regionale, ma anche le forze sociali e produttive, come del resto è necessario non soltanto per superare la grave crisi che attraversiamo, ma anche per affermare in concreto la partecipazione ai movimenti che animano la società. Del resto, senza il concorso delle forze sociali, senza il concorso consapevole e convinto dei Sindacati, dei lavoratori, della nuova classe operaia dirigente, che recentemente abbiamo potuto salutare ad Ottana e nelle altre zone industriali della Sardegna, difficilmente potremmo uscire dalla crisi che attraversiamo. Così come difficilmente potremmo uscire dalla crisi ove contraponessimo queste forze dirigenti alle altre forze importanti della società sarda: ai medi e piccoli imprenditori, agli artigiani, ai coltivatori diretti, che vanno anch'essi associati a questo grande sforzo di governo, di cambiamento e di rinnovamento della nostra società.

Dobbiamo quindi studiare modi nuovi di collaborazione attraverso scelte diverse dal passato: non più alleanze di forze parassitarie, mercantili e improduttive, ma alleanze che facciano perno sulle nuove forze emergenti della società sarda, su quelle forze diverse, più consapevoli delle possibilità e delle capacità che ha un popolo come il nostro di governare autonomamente il proprio sviluppo nella solidarietà nazionale. Queste nuove alleanze politiche, che speriamo si realizzino per attuare il programma, devono anche coinvolgere più ampiamente che in passato nel nuovo processo di sviluppo poteri locali. I poteri locali, tradizionali, i Comuni che vogliamo siano resi capaci di efficaci azioni nella società e negli ambiti in cui operano; i poteri locali nuovi: i Comprensori, gli organi dei comprensori che abbiamo chiamato a partecipare alla nuova programmazione regionale e

che abbiamo avviato, tra molte difficoltà, in questi mesi, ma che riteniamo possano già oggi partecipare pienamente al governo della Regione, alla nostra programmazione regionale.

Signor Presidente, questi principi generali sono l'anima delle nostre dichiarazioni; insieme ad essi, noi potremmo recuperare il consenso all'interno della Sardegna ove non ponessimo mano con forza e con decisione alla riforma della Regione, al superamento definitivo del centralismo che l'ha caratterizzata in questi anni, allo ampliamento del pluralismo istituzionale, riconoscendo — come abbiamo fatto, con serietà e impegno in questi mesi — le novità anche difficili che contiene la legge n. 33, che abbiamo considerato come legge costituyente del nuovo assetto della Regione. Ad essa non ci richiamiamo solo oggi; ma ci siamo richiamati anche nel momento della presentazione di questa Giunta, perché riteniamo che attraverso la giusta, equilibrata attuazione di essa sia possibile dare vigore e rinnovamento istituzionale agli organi statuari della Regione senza stravolgerne i poteri, e senza modificarne le funzioni. Insieme a questa rottura e superamento del centralismo, insieme all'ampliamento del pluralismo istituzionale e della partecipazione democratica al governo della Regione, occorre progredire, onorevoli colleghi, nella modifica dei comportamenti e delle strutture per uscire dalla discrezionalità, dai fenomeni negativi di clientelismo, per dare certezza e vigore agli interventi della Regione.

Riteniamo che questo non sia soltanto un problema di volontà ma sia anche il problema di darci strumenti nuovi (non soltanto a livello di Giunta, della sua collegialità, della sua capacità di lavoro collegiale nei dipartimenti, ma anche della nostra capacità di misurarci con gli altri strumenti di articolazione legislativa e amministrativa della Regione) per fare in modo che la discrezionalità diventi orientamento certo e che il clientelismo sia sconfitto, e la certezza venga restituita all'opera della Regione nei confronti dei cittadini.

Dobbiamo darci queste regole, questi comportamenti e queste norme perché la riforma della Regione sia effettiva e sia credibile dal popolo sardo.

Insieme a questo, occorre certamente una nuova articolazione e una nuova distribuzione del potere: fra gli organi interni e gli altri organi esterni alla Regione.

Una nuova articolazione e una nuova distribuzione del potere che non sia soltanto nominale ma effettiva, che chiami cioè il Consiglio regionale nel suo complesso a dare al governo della Regione validità e indirizzi economici e sociali di rinnovamento della società sarda, che chiami i consiglieri ad impegnarsi, nel loro insieme, e ciascuno, negli organi articolati della Regione sarda, nelle Commissioni, in Assemblea, a concorrere pienamente al cambiamento ed al rinnovamento della nostra Isola.

Una nuova articolazione che non veda la Regione e la Giunta regionale come depositarie esclusive della gestione effettiva del potere, ma che veda questo potere ridistribuito democraticamente e venga gestito con sicurezza ed equilibrio secondo le norme dello Statuto, in maniera piena da parte di tutti gli organi della Regione.

Insieme a questa nuova articolazione e distribuzione del potere e delle responsabilità, credo che occorra provvedere rapidamente alla riforma degli strumenti, di cui disponiamo, in senso democratico e partecipativo.

Ne parliamo spesso, ma penso sia giunto il momento — e su questo insistiamo sufficientemente nel programma — perché venga attuata riguardo agli strumenti della Regione, sia diretti che indiretti, una vera e propria riforma, che li renda consapevoli ed anche responsabili insieme a noi degli indirizzi della programmazione, e capaci di far partecipare i cittadini al loro governo.

La riforma della Regione consiste in tutto questo. Certamente ho tralasciato parecchie delle questioni alle quali dovrei rispondere ma esse sono elencate nel programma più analiticamente di quanto non abbia potuto fare in questa presentazione.

Oltre a questo, il programma della Giunta si sofferma molto sulla riqualificazione della spesa della Regione. Ci è stato detto, anche a Catanzaro, che spesso le Regioni non sono capa-

ci di valutare gli interessi nazionali; ebbene, noi siamo consapevoli del fatto che il Paese viva un momento eccezionalmente difficile e che si richieda a tutti, anche a noi, che pure siamo una delle Regioni sottosviluppate o meglio non più sviluppate del nostro Paese, consapevolezza nell'uso delle risorse, serietà, selettività negli investimenti.

Nel programma accentuiamo, nei vari punti, questi orientamenti. Riteniamo che attraverso la programmazione, e non soltanto dei mezzi straordinari della legge 268 ma di tutte le risorse della Regione, sia possibile governare la spesa operando una forte selettività, indirizzandola verso obiettivi più sicuramente produttivi sia in senso economico che sociale.

A fondamento di questa riqualificazione della spesa poniamo, come del resto è giusto, rispetto all'orientamento politico che ho poc'anzi descritto, una nuova gerarchia di bisogni, privilegiando quelli sociali rispetto a quelli individuali.

Sono note le polemiche di questi anni intorno ai consumi privati, individuali e familiari, e la sottovalutazione dei cosiddetti consumi pubblici.

Ritengo che sia questo il momento di applicare seriamente la selezione dei bisogni, di mettere al centro della nostra osservazione e delle nostre decisioni una seria analisi della spesa tradizionale ed accrescerne, invece, la portata ed efficacia in termini sociali e collettivi.

Credo che non sia necessario insistere su questo argomento, comunque nel programma che presentiamo questa è l'ispirazione centrale, sia in materia industriale, sia in materia di interventi in agricoltura, che in campo sociale e culturale.

Noi riteniamo, cioè, che attraverso l'esame dei programmi di settore, attraverso l'esame dei programmi dell'agricoltura, nei rapporti che saranno resi all'Assemblea ed alle Commissioni, si possa stabilire una nuova gerarchia di bisogni e vi si possa provvedere attraverso programmi organici. Ciò significa che siamo chiamati a diminuire l'intervento dell'Amministrazione regionale nei confronti di certe attività economiche, sociali. Siamo cioè chiamati a riqualificare, a riesaminare l'intervento della Regione nei settori produt-

tivi per quanto riguarda sia il livello degli incentivi che la qualità degli stessi, come pur l'uso degli strumenti che si devono adoperare e che si adoperano attualmente nei confronti dell'assistenza allo sviluppo della nostra economia.

Ciò significa che chiederemo più responsabilità e oculatezza; chiederemo meno dispersione e chiameremo la Regione non soltanto a corrispondere a questi nuovi orientamenti, ma anche strumenti esterni e gli stessi operatori economici in Sardegna. Una nuova scala di bisogni vuol dire, non soltanto riesaminare la legislazione regionale rispetto ai settori economici, significa pure riesaminare il nostro orientamento rispetto ai settori cosiddetti sociali e a quelli culturali.

Nel programma indichiamo con chiarezza una linea ed un orientamento che indirizza le risorse verso i programmi unitari; non verso settori separati ma verso organici. Nel settore sociale indichiamo il campo dell'assistenza sanitaria, ospedaliera e sociale, destinata soprattutto ai più bisognosi ed ai meno protetti, avendo già individuato le fasce degli handicappati, dell'infanzia, degli anziani. Avendo, cioè, già individuato i protagonisti, soggetti del nostro intervento, dobbiamo fare in modo di recuperare l'efficienza della spesa della Regione che spesso è dispersa in mille rivoli e non produce alcun effetto positivo, o meglio produce effetti non congrui all'entità degli investimenti.

Vogliamo che anche in questo campo la Regione si dia strumenti di governo che siano selettivi della spesa e capaci di organizzare gli strumenti, di mobilitare le categorie che partecipano con noi a questi fatti in termini organici e responsabili. Anche in questo settore, così come in quello culturale, vogliamo uscire dalla episodicità degli interventi, dai rapporti spesso personali con vari personaggi o istituti per entrare in un processo di programmazione del nostro intervento. Ci è stato detto — e giustamente lo ricordiamo — nella conferenza sulla programmazione di Santa Margherita, che avevamo sottovalutato questo aspetto della vita regionale. Ebbene, noi abbiamo oggi un Assessorato che si pone soltanto come testimonianza dell'interesse che la Regione deve avere verso i fatti e

i beni culturali e verso tutto quello che è il mondo della cultura; vogliamo affermare che è arrivato il momento per la Regione di porsi questo problema in termini organici e di programma.

Insieme a questa capacità di organizzare i programmi, ritengo che sia evidenziata sufficientemente, nelle dichiarazioni programmatiche che vi abbiamo consegnato, l'esigenza di una maggiore efficienza e di una maggiore selettività.

Penso sia nota a tutti la difficoltà di far fronte a tutti i bisogni che emergono dalla società sarda. Anche se non volessimo, siamo oggi costretti a fare una selezione rigorosa. Ho avuto modo di dire ciò anche in sede diversa dal Consiglio regionale e mi è sembrato che i protagonisti della vita sociale ed economica della Sardegna siano consapevoli, come noi, che le poche risorse di cui disponiamo vadano indirizzate con molto rigore, con analisi attenta della situazione perché producano l'effetto maggiore possibile nelle attuali condizioni.

Ciò vuol dire che noi dovremo resistere, onorevoli colleghi, alle richieste che ci pervengono da varie parti, che sarà anche doloroso respingere certe istanze, ma che non possiamo certamente oggi fare ciò che abbiamo fatto in questi anni. Ci dobbiamo preparare ad amministrare con rigore, e con selettività, per dare efficienza alla spesa della Regione. E insieme all'efficienza, occorre garantire produttività e correttezza. E' stato detto più volte che la Regione deve operare con molta correttezza; crediamo che la programmazione, la riforma della Regione, la riforma della struttura operativa, della Giunta, degli strumenti, la riforma dell'apparato legislativo, consentano di portare la Regione anche a questo uso corretto dei suoi mezzi, a porre fine alla pratica corruttiva dell'intervento del potere pubblico.

Queste sono le basi di orientamento che diamo alle nostre dichiarazioni ed al programma. In questo quadro generale esse devono essere considerate; fare il programma può apparire troppo vasto, talvolta generico, ma io credo che nei rapporti che presenteremo al Consiglio a scadenze accordate, chiariremo anche gli aspetti più analitici.

Mi sia consentito, signor Presidente, prima di concludere, esporre brevemente la struttura delle dichiarazioni. Esse consistono — come dicevo prima — di quattro parti fondamentali; in una analizziamo gli indirizzi politici generali, la crisi nazionale, meridionale e regionale. Indichiamo una nuova politica a favore del Mezzogiorno e i criteri della politica di sviluppo e dei rapporti esterni. In questa parte, che costituisce la premessa di fondo al programma generale della Giunta, sono appunto contenute le linee fondamentali, le linee generali, gli orientamenti e gli indirizzi di base della politica della Regione. Abbiamo quindi affrontato, in un quadro unitario e coerente, la politica della produzione: da quella dell'agricoltura, all'industria, all'artigianato, al commercio, al turismo, alle opere pubbliche, sottolineando non tanto gli aspetti dei singoli Assessorati ma le congiunzioni e le integrazioni che legano le politiche dei vari settori insieme tra loro e insieme agli indirizzi generali di governo. Perciò non c'è una ripartizione stretta, nel programma, fra Assessorati, semmai c'è un tentativo di integrazione dipartimentale e, al di sopra dei dipartimenti, un tentativo di integrazione generale.

Nell'agricoltura indichiamo non soltanto un indirizzo nuovo negli incentivi, ma indichiamo pure l'esigenza fondamentale di attuare i progetti che sono stati elencati nel "triennale" e che sono già avviati: quelli della forestazione, dell'ortofrutta, della viticoltura, e gli altri progetti rivendicati, ma soprattutto la esigenza di attuare, prontamente, il piano della pastorizia. Abbiamo sottolineato, a questo proposito, che la lievitazione dei costi dei terreni rende più ristretta la base del demanio dei pascoli. Insieme a questi problemi del "triennale" abbiamo rimarcato nel programma anche l'esigenza di attuare i progetti speciali del Mezzogiorno: da quello delle risorse idriche a quello della zootecnia, della irrigazione e della forestazione.

Riteniamo che il programma contenga le linee che sono emerse in questi mesi in Consiglio e che ad esse sia stata data una risposta coerente. Così come coerente ci sembra la indicazione data per la riforma degli strumenti, da quelli relativi ai consorzi di bonifica, agli enti

strumentali regionali, all'ente per le acque e agli strumenti del credito agrario. Nell'industria, indichiamo ugualmente una linea coerente con gli indirizzi del Consiglio, la quale sottolinea l'esigenza di un più stretto collegamento con la programmazione regionale e con quella per il Mezzogiorno; indichiamo anche il pericolo che deriva alla Sardegna ed al Mezzogiorno dal fatto che le leggi del Governo, in risposta alla crisi economica, non siano sempre completamente coerenti con questo quadro. Sottolineiamo, cioè, l'esigenza, emersa nella conferenza di Cantanzaro ed anche nel Comitato delle regioni meridionali, di fare in modo che la legge di riconversione e di ristrutturazione industriale sia ricondotta fondamentalmente agli orientamenti della 183.

Riteniamo che intorno a questa legge debba incentrarsi la nostra battaglia meridionalistica in quanto questa legge si deve ricondurre — come del resto mi pare si stia già affermando nelle Commissioni — agli indirizzi fondamentali della n. 183.

Per quanto riguarda l'urbanistica, abbiamo sottolineato i problemi nascenti dal comparto minerario, dall'esigenza di unificazione del settore a quelli relativi alla nuova industria petrolchimica. A Ottana è stata richiamata, dalla conferenza sulla produzione, l'esigenza di chiamare intorno a uno stesso tavolo i protagonisti industriali e le forze sindacali per fare in modo che si dia piena produttività agli investimenti della media valle del Tirso.

Insieme a questo fatto, abbiamo sottolineato l'esigenza di un maggiore controllo e coordinamento degli interventi da parte degli istituti di credito. Riteniamo che il complesso degli orientamenti della politica industriale corrisponda — come dicevo prima — a quanto abbiamo disposto nel "triennale" e nella piattaforma dell'intesa autonomistica, nella quale avevamo indicato l'esigenza di affrontare tempestivamente i progetti per i settori tessile, abbigliamento, piombo-zincifero e industria edilizia.

Per l'artigianato abbiamo sottolineato la validità della legge regionale approvata recentemente dal Consiglio regionale, alla quale corrisponderà l'azione della Giunta.

Per quanto riguarda il settore commerciale, largamente trascurato in questi anni, abbiamo indicati alcuni punti che sono nati dalla discussione svoltasi in questi mesi in merito alla grande distribuzione nei mercati all'ingrosso, alla qualificazione degli operatori, agli incentivi creditizi.

Per il turismo, abbiamo riconfermato l'orientamento del "triennale", cioè quello di privilegiare, in materia di incentivazione, le opere sociali piuttosto che l'industria alberghiera tradizionale e di approntare tempestivamente un piano di sviluppo del settore.

Per le opere pubbliche — come i colleghi sanno — ci siamo impegnati a redigere, per le grandi infrastrutture, un rapporto al Consiglio che appronteremo tempestivamente; ma va sottolineato fin d'ora il fatto che per la prima volta si realizzi, all'interno dell'amministrazione, una importante riforma quale è quella che riguarda la concentrazione in unico Assessorato delle competenze e delle responsabilità tecniche in materia di opere pubbliche. Abbiamo, cioè, già da oggi soppresso i diversi uffici tecnici dei vari Assessorati per dare unica responsabilità a quello ai Lavori Pubblici nell'esecuzione, nel controllo e nella verifica dell'attuazione delle opere pubbliche.

Per la pesca, abbiamo indicato soprattutto la valorizzazione degli stagni, sottolineando l'esigenza, in primo luogo, del risanamento dello stagno di Santa Gilla e la valorizzazione degli altri specchi d'acqua pescosi della Sardegna.

In materia di trasporti, abbiamo richiamato l'esigenza di portare avanti la rivendicazione nei confronti dello Stato di una politica tariffaria più adeguata per la Sardegna ed insieme una riorganizzazione dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture in materia di ferrovie, di porti e di aeroporti. Abbiamo inoltre sottolineato l'esigenza che sia data, da parte nostra, una risposta al problema della riorganizzazione dei trasporti interni: da quelli urbani a quelli gestiti dall'ARST ed a quelli gestiti da altre società pubbliche e private. E', questo, un problema che richiede da parte nostra molta attenzione; sappiamo che non potremo fare quanto la legge indica per pubblicizzare rapidamente i trasporti

in Sardegna e dobbiamo quindi attuare un graduale sviluppo a questo settore.

Nella politica sociale, abbiamo indicato l'esigenza non solo di una nuova legislazione in materia di beni culturali: biblioteche, musei, ricerca in genere nell'Università, cultura sarda in particolare, ma abbiamo inteso dare un quadro — come dicevo prima all'inizio — organico e programmatico a tutta l'attività in questo settore, sia in quello scolastico inferiore e delle scuole materne, sia in quello più vasto dell'Università alla quale ci collegheremo attraverso rapporti non più episodici ma organici.

Riteniamo che il problema della scuola vada visto nella sua interezza. Abbiamo perciò sottolineato anche l'esigenza di riportare la 26 alla nuova struttura che abbiamo dato ai comprensori ed ai distretti scolastici, adeguando l'operatività ai reali bisogni degli studenti. Quanto accade in questi giorni nelle Università ci richiama alla mente le esigenze di questo settore. Sappiamo quanto grande sia il disagio dei giovani, degli studenti, dei laureati e dei diplomati. E' uno dei problemi centrali della Sardegna, del Paese, del Mezzogiorno.

Insieme al discorso sull'occupazione giovanile, indichiamo il problema della formazione professionale; una formazione professionale che deve essere collegata al mondo del lavoro, fatta direttamente in partecipazione e in collaborazione con le forze sociali interessate. Un mondo complesso, un problema difficile che certamente non risolveremo noi con le nostre sole forze, ma che richiede, comunque, la nostra attenta presenza e la nostra piena partecipazione.

Riteniamo che in questo settore debba essere fatto uno sforzo maggiore di quello compiuto in questi anni, e sarà certamente per noi una occasione importante la conferenza sull'occupazione, su quella femminile in particolare, ma anche su quella giovanile per misurare quale potrà essere lo sforzo e l'azione della Regione in questo settore.

In termini di formazione professionale, è nota a tutti l'esigenza di una legge quadro che stiamo predisponendo per dare certezza di azione, nuovi orientamenti e nuovi strumenti.

In materia di sicurezza sociale e di sanità

in generale — come dicevo — il programma indica una linea unitaria, che lega insieme gli interventi di sicurezza sociale per gli anziani e per gli handicappati alla più vasta azione di mobilitazione degli strumenti in materia sanitaria: da quella preventiva, a quella curativa, a quella riabilitativa.

Insieme a questi problemi di carattere generale, indichiamo l'esigenza di rispondere più immediatamente ai problemi che nascono dal completamento della struttura ospedaliera, soprattutto per quanto riguarda Cagliari, cercando di completare rapidamente il nuovo Ospedale e attivando quello della microcitemia. Il discorso non riguarda soltanto Cagliari ma anche Nuoro, l'Ospedale San Camillo di Sassari e il completamento degli interventi negli altri Ospedali in modo che l'azione che intendiamo svolgere sia congrua rispetto alle esigenze della Sardegna. La sicurezza sociale e la sanità si muovono in questo contesto ordinato ed organico, che dà anche luogo alla nostra proposta di un riesame del settore assistenziale vero e proprio, nel quale operano una pluralità di organismi, e quindi una pluralità di interventi.

Riteniamo che vada fatto un grande sforzo, come è stato sottolineato anche recentemente a Nuoro al Convegno dei minori disadattati, convocato dalle Province, nel quale è stato posto in rilievo il legame che esiste tra ambiente e disadattamento minorile. Lo dico qui in Consiglio regionale — del resto l'ho già detto nelle dichiarazioni politiche a proposito anche dei fatti di Cagliari — che noi dovremmo guardare più attentamente alle periferie urbane, all'esigenza di integrare e di dare più attenzione ai problemi di emarginazione sociale e culturale, che certe volte gravano soprattutto sui centri urbani, per evitare, prima che sia troppo tardi, i gravi fenomeni di disorientamento e anche di delinquenza minorile.

Questo problema, quindi, della sicurezza sociale riceverà molta attenzione, sia da parte dell'Assessorato alla Sanità che da quello alla Sicurezza Sociale, non soltanto per le leggi che già abbiamo, ma soprattutto per quelle che dobbiamo creare nel futuro, come la legge per la prevenzione delle malattie da droga.

Infine, signor Presidente e onorevoli colleghi, il programma si conclude con un richiamo — come dicevo — alla riforma della Regione e al metodo della programmazione.

Non torno sugli indirizzi generali che ho già esposto. voglio però soffermarmi brevemente sui problemi del personale. Siamo stati accusati, talvolta, di sottovalutare i problemi dell'ordinamento del personale. Io credo che sia sottolineato sufficientemente nel programma — ma desidero sottolinearla qui, ulteriormente — l'esigenza dell'Amministrazione di dare un ordinamento al personale che sia moderno, nuovo, efficiente. Sappiamo bene che l'attuale organizzazione della Regione è superata, che non risponde più alle nostre esigenze, e che quindi va corretta e modificata profondamente. Bisogna dare al personale i meriti che esso ha e bisogna anche riconoscere — come facciamo — le carenze che ha la pubblica amministrazione e quella regionale in particolare. Noi chiediamo nel programma che venga esaminata prontamente la legge giacente presso la Commissione, e ci impegniamo a presentare gli emendamenti necessari per adeguare questa legge alle esigenze nascenti dalla n. 1 sull'ordinamento della Giunta.

Insieme ai problemi del personale affrontiamo — come dicevo prima — quelli della finanza regionale in un Assessorato, quello degli Enti locali, che vede quindi questi problemi unitariamente a quelli degli Enti locali stessi, cercando di coinvolgere in un discorso complessivo sulle risorse pubbliche in Sardegna non soltanto la Regione ma anche gli Enti locali minori.

Insieme al discorso della finanza, poniamo in rilievo l'utilizzazione degli organi comprensoriali, ai quali intendiamo affidare non soltanto incombenze e orientamenti per la programmazione, ma anche incombenze dirette, deleghe e decentramenti.

Infine, affrontiamo i problemi nascenti dal "triennale", dall'aggiornamento del piano generale, che riteniamo necessario per completare il disegno che abbiamo fatto l'anno scorso, con le procedure, i metodi e gli strumenti, guardando con attenzione a quei problemi non ancora affrontati e che invece dobbiamo affrontare per adeguarli al ritmo e alle esigenze

di spesa che nascono dal mondo che dobbiamo governare, insieme, ci preoccupiamo dei soggetti della produzione, quelli operai e imprenditoriali, per fare in modo che essi si leghino più direttamente al processo espressivo della nostra produzione, per renderli più responsabili e più direttamente coinvolti in questo processo; infine indichiamo le esigenze di guardare alle nostre risorse, all'uso di esse, responsabile e selettivo — come dicevo — e soprattutto all'uso delle risorse naturali.

Al problema dell'assetto del territorio riconosciamo un'importanza fondamentale. Riteniamo che gli sprechi non siano soltanto di denaro ma spesso di risorse naturali, del ruolo, dell'ambiente, del mare, delle nostre lagune e che quindi, al governo del territorio e dell'ambiente naturale in generale, vada dedicata una maggiore attenzione.

Non siamo tra quelli che ritengono che l'ambiente debba conservarsi così com'è, che non si possano produrre effetti modificativi attraverso attività produttive, siano esse agricole, industriali o turistiche, ma certamente siamo tra coloro che ritengono che le risorse costituiscano un fatto fondamentale che va tutelato, e che ad esse si debba guardare con maggior attenzione che nel passato. Del resto, a questo fine abbiamo istituito l'Assessorato all'Ambiente, nelle cui competenze sono state unificate molte delle materie prima disperse in vari canali, includendovi anche il governo del territorio attraverso una nuova legge urbanistica, organica, che superi l'episodicità di quanto è stato fatto in questi anni, che superi anche l'incertezza nella quale si muovono i poteri locali e che, del resto, è emersa clamorosamente in questi mesi dopo la proposta, da parte nostra, di un nuovo decreto urbanistico.

Quindi, un insieme di provvedimenti che possono sembrare ambiziosi e forse troppo generici rispetto a quello che occorrerebbe dire per definire un quadro di scadenze di provvedimenti. Credo però che si tratti di un quadro sufficientemente organico, nel quale collocare insieme i problemi della produzione, della società, della nostra vita politica per dare ad essi risposte coerenti.

Infine, richiamiamo l'esigenza — e concludo signor Presidente — di una politica di austerità. Occorre parlarne per chiarire che cosa intendiamo. Una politica di austerità non è, secondo noi, una politica di impoverimento ma è una politica di sviluppo, condotta coerentemente colpendo i consumi eccessivi di carattere individuale, accentuando l'imposizione fiscale dei settori che possono essere maggiormente colpiti, facendo in modo, cioè, che si realizzi una maggior giustizia e equità. Una politica d'austerità è una politica che conduce il Paese ad avere una capacità di mobilitazione, e di ricerca anche di nuove risorse per portare avanti un nuovo progetto di sviluppo.

Noi abbiamo detto a Catanzaro — e lo ripeto in questa Aula a conclusione della presentazione del programma — che dobbiamo proporci un progetto che sia tale da richiedere e ottenere la solidarietà nazionale. Noi non siamo più accattoni — come diceva qualcuno — ma non siamo più neppure subordinati e rinunziatari. Riteniamo che un progetto di affrancamento debba condurre il Paese a mobilitare tutte le proprie energie e le proprie risorse intorno alla soluzione del problema meridionale, e col pro-

blema meridionale, del problema sardo. Occorre credere in questi obiettivi, occorre chiedere sacrifici a chi ne può fare, occorre che tutti quanti comprendiamo che in questa occasione potremo far fare un grande passo avanti alla nostra economia, alla nostra società.

Intorno a questi obiettivi, signor Presidente, impegnamo la nostra volontà, la nostra intelligenza, impegnamo la Giunta, nel suo complesso con tutti gli Assessori, che riteniamo siano pronti a rispondere in ogni momento al Consiglio delle proprie azioni e a subordinare queste agli indirizzi e agli orientamenti che il Consiglio vorrà darci; non soltanto perché indicato nello Statuto ma perché crediamo al primato del Consiglio sull'esecutivo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alla ore 10 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 18 e 50.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Irene Zurrida

---